

# **LA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA**

*I dati della Rete Antiviolenza della Provincia di Alessandria*

*Anno 2016*

**A cura del  
Centro Antiviolenza me.dea ONLUS**

**Sarah Sclauzero - Presidente  
Carlotta Sartorio – Responsabile Centro Studi**

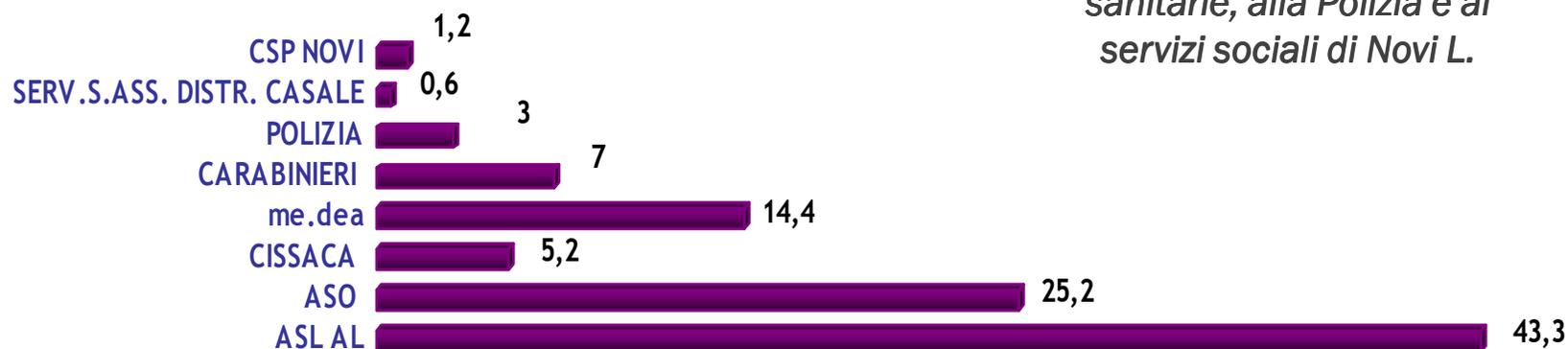
**Alessandria 1.12.2017**



# I dati pervenuti

NEL 2016 GLI ACCESSI ALLA RETE DELLE ISTITUZIONI DELLA RETE ANTIVIOLENZA SONO STATI 965.

Sono cresciuti, rispetto alle precedenti edizioni, i ricorsi alle strutture sanitarie, alla Polizia e ai servizi sociali di Novi L.



**Gli accessi indicati rappresentano i dati «sporchi» cioè non filtrati attraverso i criteri di analisi definiti per l'elaborazione dei dati.**

**In questo conteggio sono anche presenti le donne che si recano più volte presso la stessa istituzione o presso istituzioni diverse.**



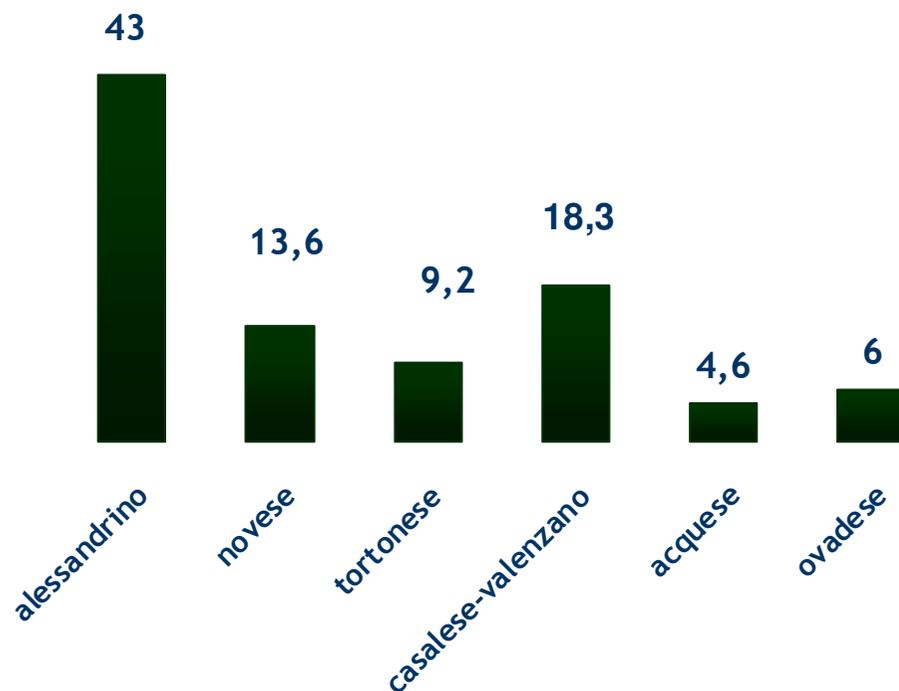
# Percorsi nella Rete

**Si sono rivolti a più di una delle Istituzioni della Rete o più volte alla stessa Istituzione il 12,8% dei casi validi → PLURIACCESSI.**

**Rispetto all'anno precedente la crescita è stata di 2 punti percentuali**



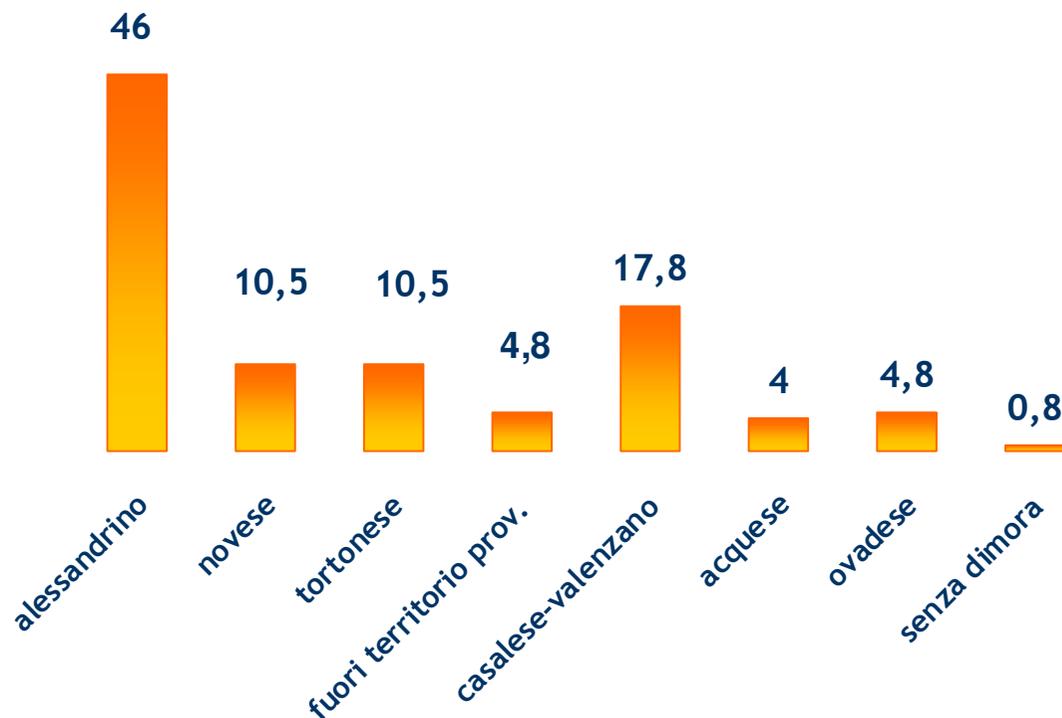
# Dove risiedono le donne che si sono rivolte alla Rete



**Per analizzare questa variabile i Comuni e i Paesi di residenza delle donne, che si sono mosse all'interno della Rete provinciale, sono stati raggruppati in base alla loro collocazione rispetto ai Comuni centri zona della Provincia di Alessandria.**



# me.dea: dove risiedono le donne



Per analizzare questa variabile, i paesi e i comuni di residenza delle donne, che si sono rivolte al Centro, sono stati raggruppati in base alla loro collocazione rispetto ai Comuni centri zona della Provincia di Alessandria.

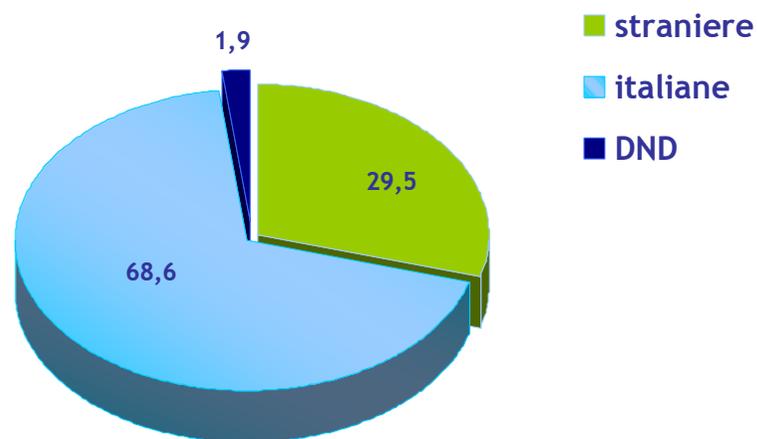
Il 46% risiede ad Alessandria o nelle zone limitrofe, il 10,5% nel novese e nella zona di Tortona.

Risiede nel casalese/valenzano il 17,8%, il 4,8 nell'ovadese e il 4% nell'acquese.

Continuano a pervenire anche richieste da fuori provincia (4,8%) comprese le donne ospitate in Casa Aurora. L'apertura della casa rifugio, Casa Aurora, contribuisce a consolidare i legami tra Il Centro me.dea e la Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza - D.i.Re.



# La nazionalità delle donne



*La tendenza conferma che il fenomeno della violenza non è un elemento che caratterizza le straniere*

**Il 68,6 % delle donne che si sono rivolte alla Rete è di nazionalità italiana, il 29,5% straniera.**

**Considerando i pluriaccessi, il 62,9% interessa le donne italiane ed il 37,1% le donne straniere.**

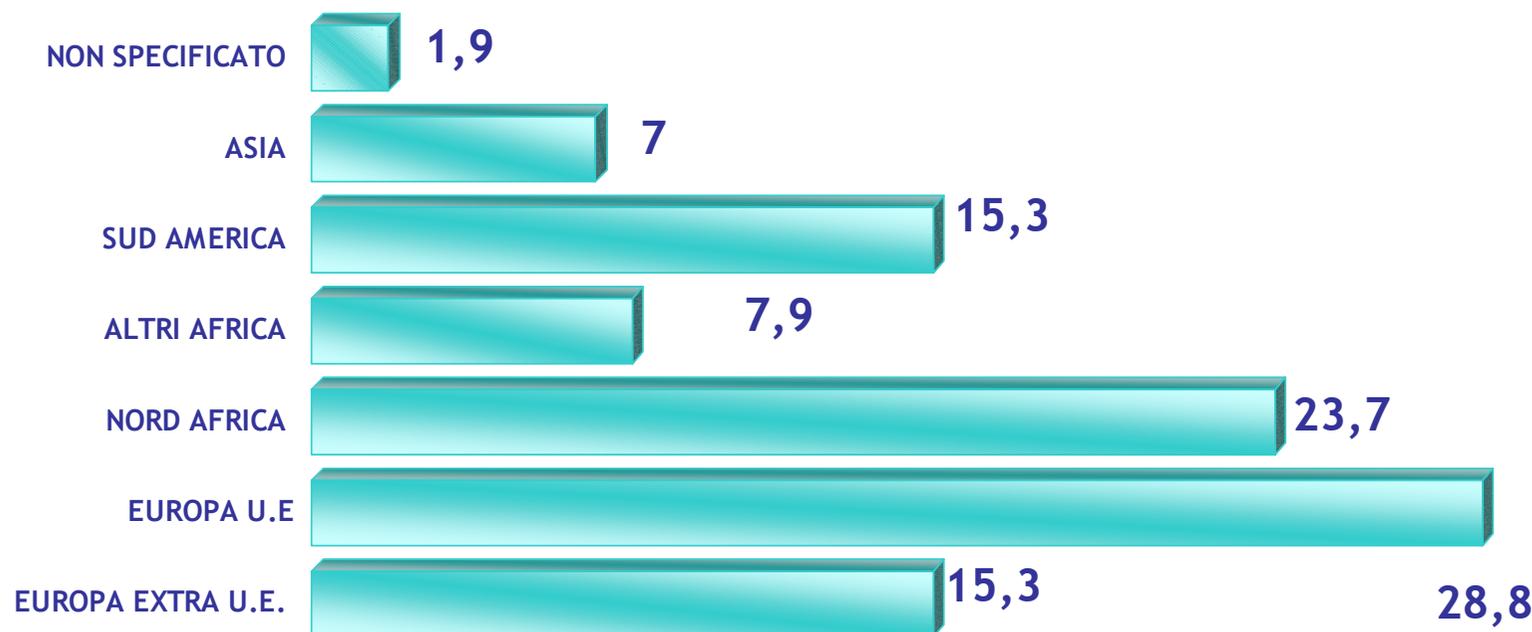


# La nazionalità delle donne

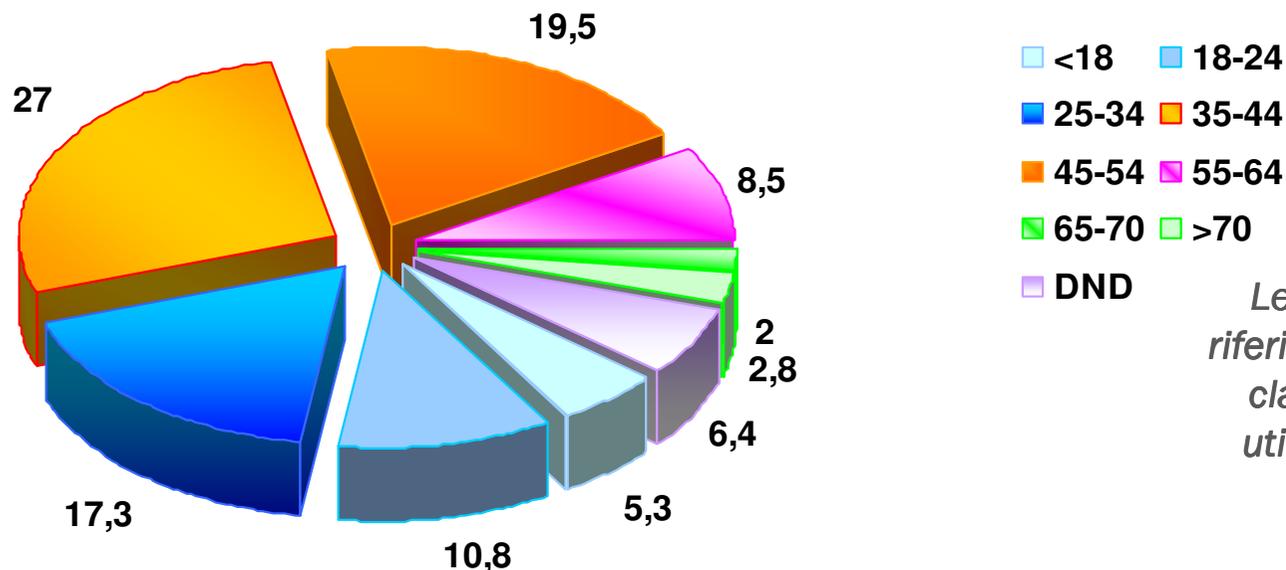
Tra le straniere il **28,8%** proviene da Stati membri dell'Ue (83,9% Rumene), il **23,7%** dal Nord Africa (84,3% Marocchine), il **15,3%** da Paesi dell'Est Europa (60,6% albanesi), il **7,9%** da altri paesi africani (82% Nigeriane, nello specifico vittime di tratta), il **7%** da Paesi Asiatici, il **15,3%** dal Sud America (39,4% Ecuadoregne).

Analizzando il percorso nella Rete, la maggioranza di pluriaccessi è stata riscontrata tra le donne marocchine, rumene e albanesi.

Per quanto riguarda la donne di provenienza asiatica (73% cinesi) si sono rivolte tutte ai servizi sanitari.



# La Rete: l'età delle donne



*Le classi di età fanno riferimento alle medesime classi che sono state utilizzate dall'indagine ISTAT*

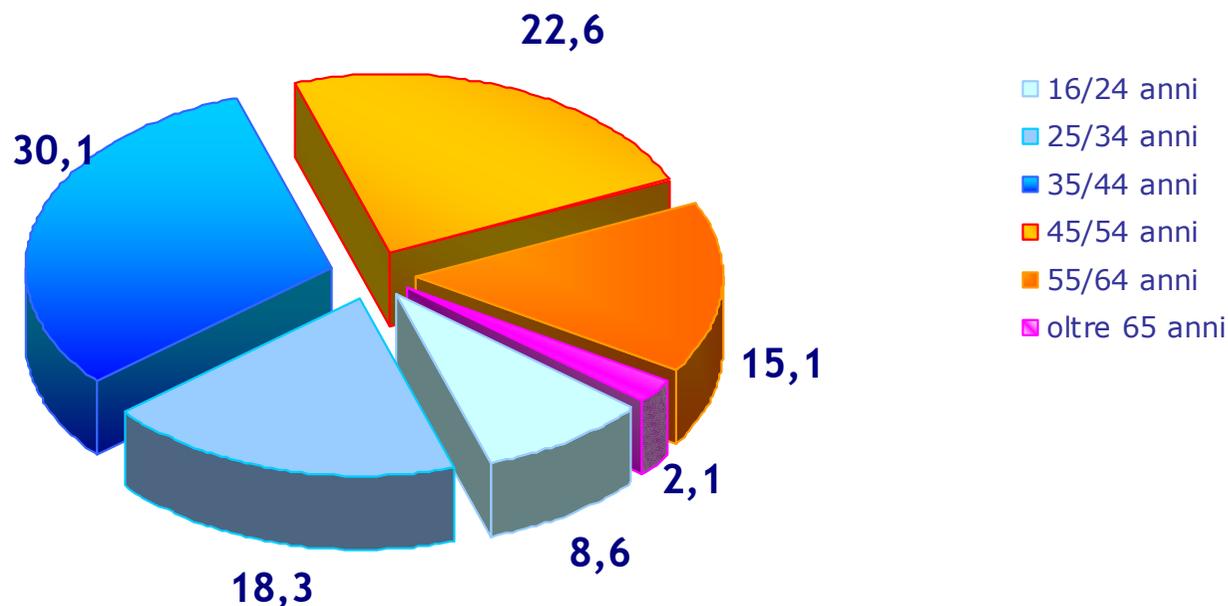
**Le donne che hanno registrato più accessi alla Rete hanno prevalentemente un'età tra i 35 e 54 anni, dato in linea con la media relativa ai «7 anni di relazione» che precedono ogni forma di denuncia (durante questo ventennio si instaurano le relazioni più importanti e durature).**

**Anche tra le più giovani il fenomeno è presente (10,8% tra 18 e 24 anni) e si è osservato che le dinamiche della violenza sono in linea con quanto rilevato tra le donne più mature.**

**Infine merita menzione il fatto che anche in terza età sia presente il fenomeno (5% over 65).**



# me.dea: l'età delle donne



*Il Centro sta raggiungendo un target di donne che finalmente, dopo anni e anni di violenze, riesce ad uscire dal silenzio*

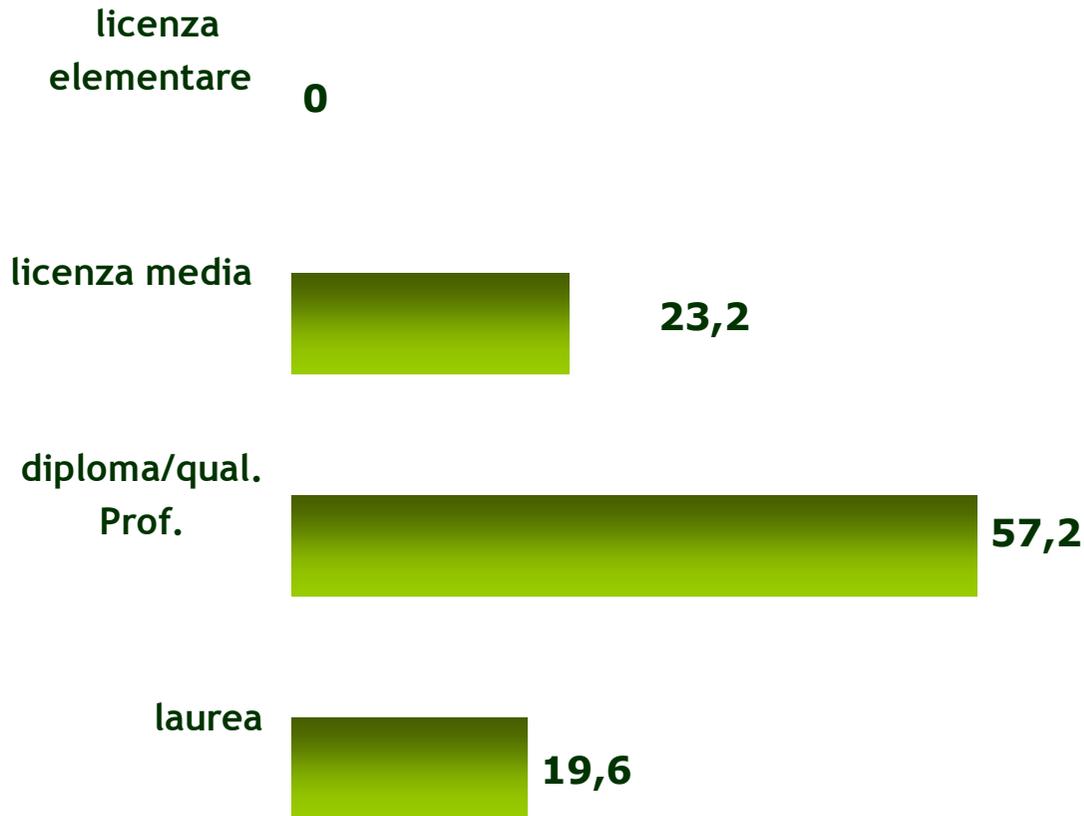
**Il grafico si riferisce a tutte le donne che hanno preso contatto con il Centro e che hanno dichiarato la loro età.**

**Riscontriamo una alta percentuale tra i 35/44 anni e tra i 45/54 anni. Appena inferiore di 4 punti in % la fascia 24/34.**

**Nel corso degli anni di apertura del Centro abbiamo rilevato che la fascia che va dai 35 ai 44 anni è quella maggiormente a rischio.**



# me.dea: il titolo di studio delle donne



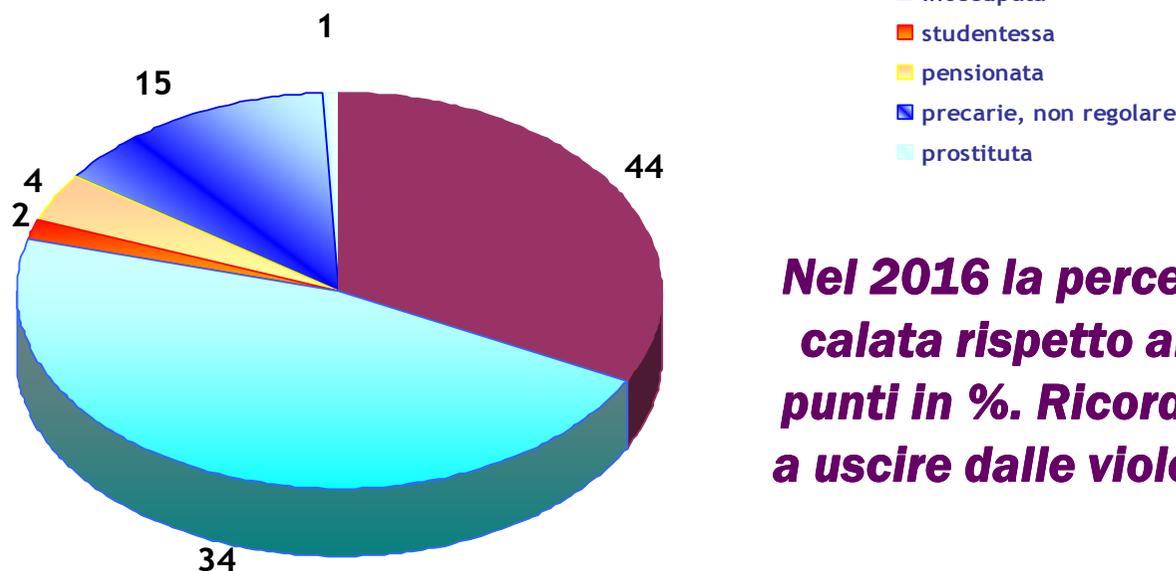
*Tra coloro che hanno dichiarato il titolo di studio la scolarità è comunque di un buon livello, a discapito di uno dei pregiudizi più diffusi*

**Tra coloro che hanno dichiarato il loro titolo di studio il 19,6% ha una laurea, il 57,2% ha un diploma o una qualifica professionale, il 23,2% ha frequentato la scuola media inferiore.**

**Si ritiene erroneamente che i maltrattamenti in famiglia caratterizzino fasce sociali disagiate o persone di bassa scolarità, ma questi dati sono eloquenti nel descrivere un fenomeno trasversale a classi sociali e livelli di istruzione.**



# me.dea: l'occupazione delle donne



***Nel 2016 la percentuale delle occupate è calata rispetto all'anno precedente di 7 punti in %. Ricordiamo che il lavoro aiuta a uscire dalle violenze, ma non la esclude.***

**Tra le donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza nel 2016 le disoccupate sono il 34%, mentre il 66% delle donne è in condizioni di occupazione, comprese le studentesse e le donne già in pensione.**

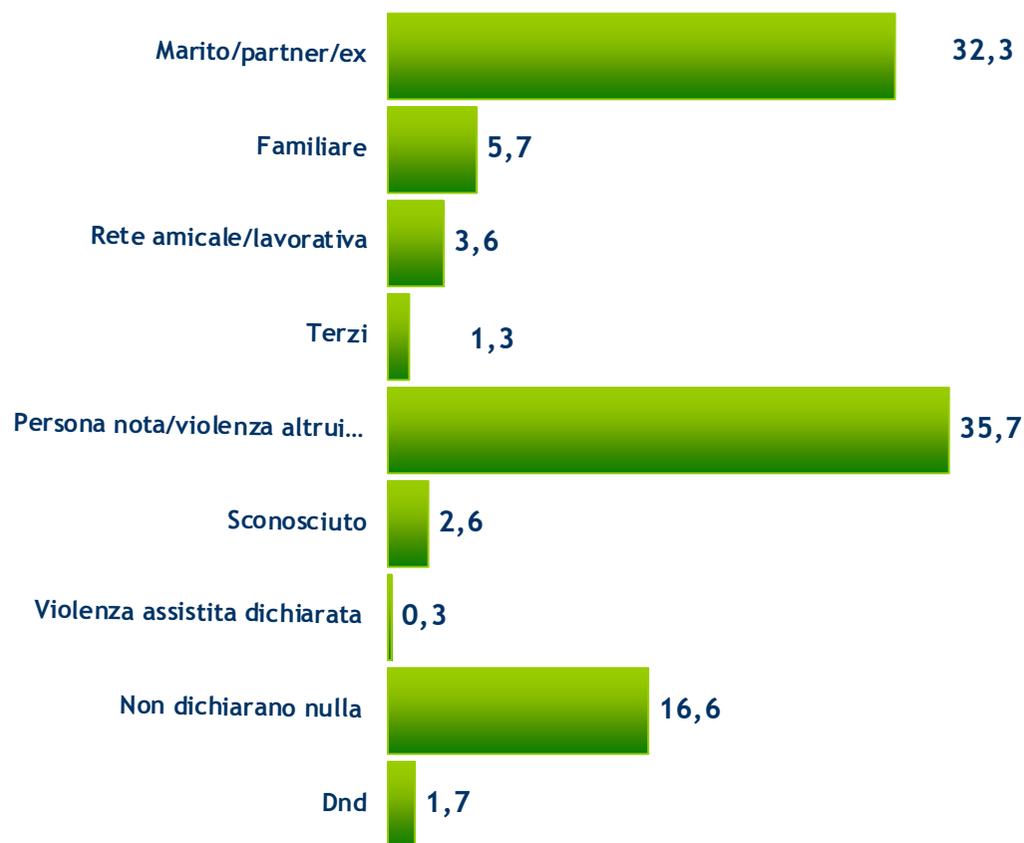
**Le informazioni relative al tipo di occupazione che sono state fornite durante i colloqui sono utili per delineare la condizione contingente della donna e non necessariamente adatte a tracciare un profilo relativo all'occupazione in quanto non è sempre stato specificato il tipo di mansione svolta né il tipo di contratto.**

**Una donna ha dichiarato di svolgere la professione di prostituta.**



# La Rete: l'autore

*Le vittime di violenza conoscono perfettamente il loro persecutore, ma non lo dichiarano è dai referti e dai pluriaccessi che si risale all'autore*

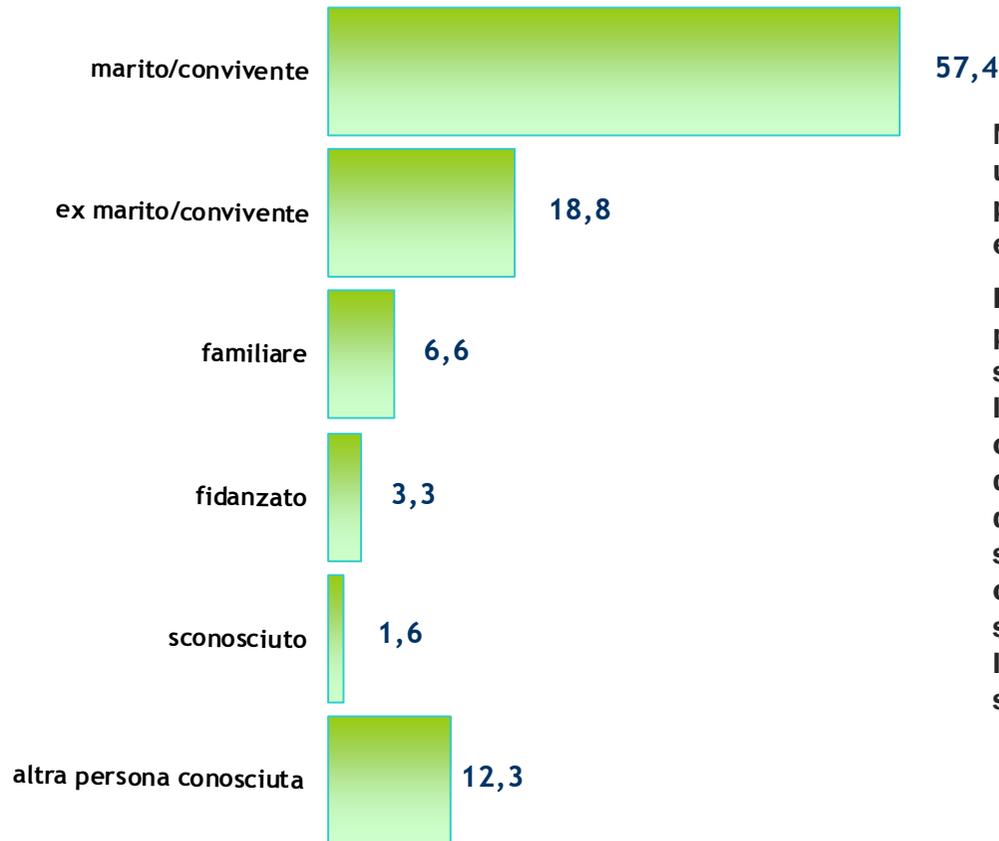


**I dati sono eloquenti: è difficile per la donna maltrattata, anche pesantemente, dichiarare chi è stato.**

**Il 52,3% non lo identifica (non dichiara nulla o definisce l'aggressione ad opera di violenza altrui o persona nota), ma dalle indicazioni dei referti e dai ripetuti accessi, si evince che si tratta di violenza all'interno di una relazione.**



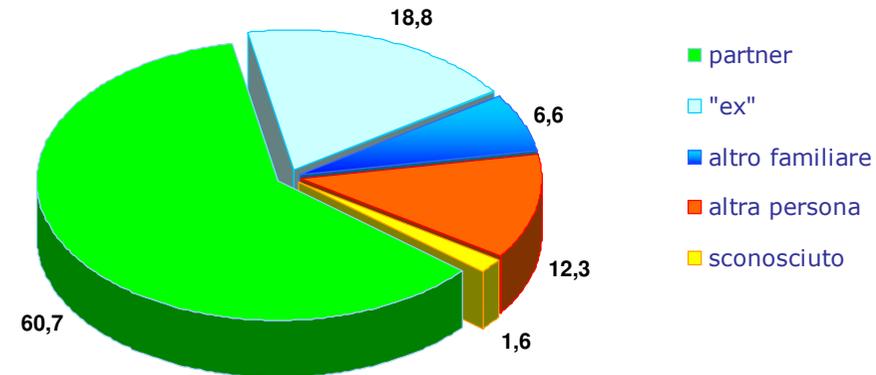
# me.dea: l'autore



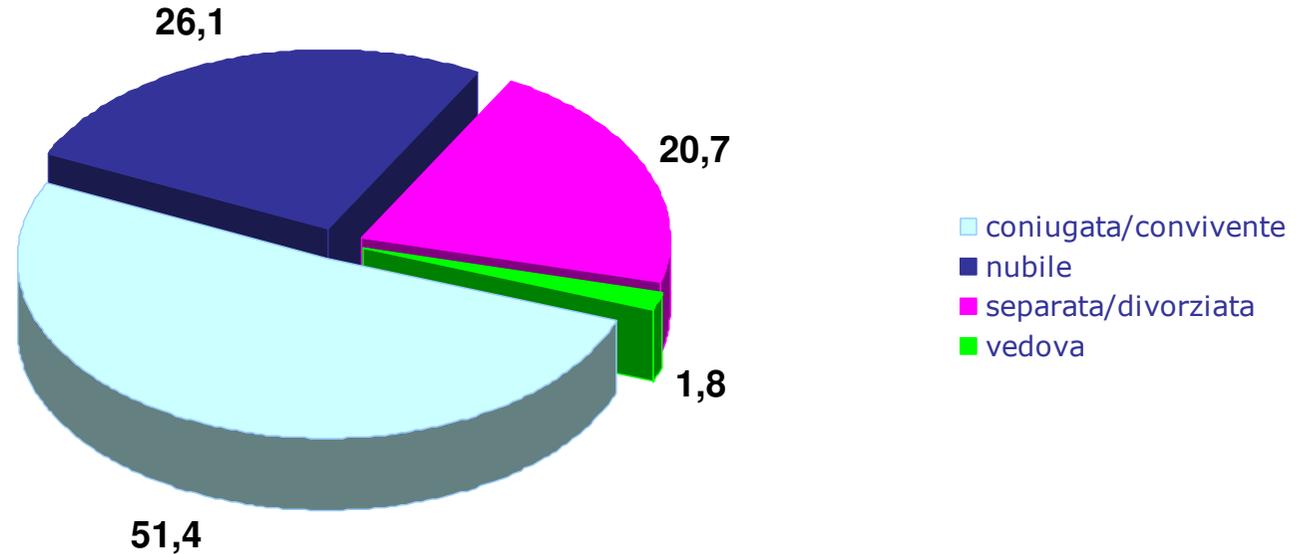
Nell'analizzare questa variabile si è volutamente lasciata una ampia articolazione per poter identificare con precisione tutti i soggetti che sono stati indicati nei colloqui e nelle telefonate come gli esecutori della violenza.

Le vittime di violenza conoscono perfettamente i loro persecutori e sono, spesso, nell'impossibilità di adottare soluzioni valide o in uno stato psicologico che non consente loro di trovare la forza per reagire; vivono a stretto contatto con il maltrattante, esponendosi quotidianamente al rischio di nuove violenze. E' proprio questa prossimità a rendere difficile la denuncia dei maltrattamenti e delle molestie subite; infatti l'autore della violenza nella maggioranza dei casi è il marito o il partner e ciò significa che le donne subiscono violenza all'interno di una relazione affettiva, tra le mura domestiche e a perpetrare la violenza è l'uomo di cui si sono fidate, che hanno amato e che dice di amarle.

- L'80 degli autori della violenza ha o ha avuto una relazione affettiva con la donna: marito/compagno/convivente/fidanzato/"ex"
- Il 6,6 % è interno alla famiglia
- Il 12,3% ha un legame di conoscenza
- Solo nell'1,6% dei casi si tratta di uno sconosciuto
- Abbiamo rilevato che il 4,1% di donne subisce vessazioni da più soggetti, in genere due componenti della stessa famiglia.



# me.dea: lo stato civile delle donne



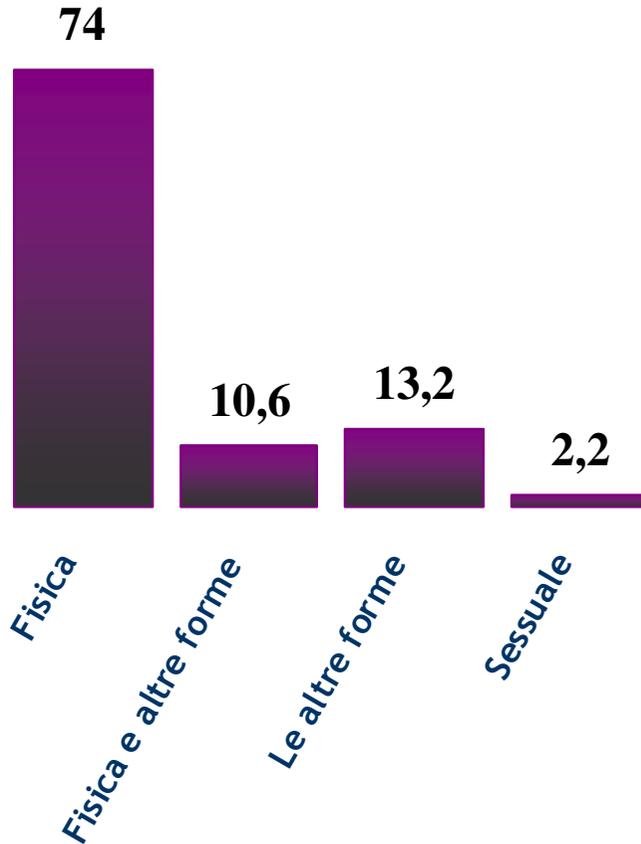
## La casa è il luogo più sicuro?

Analizzando nel dettaglio, il **51,4%** delle donne che hanno subito maltrattamenti è sposata o convive con chi le agisce violenza; il **26,1%** si dichiara nubile, il **20,7%** è separata o divorziata.

**La violenza è un elemento  
interno alla coppia**



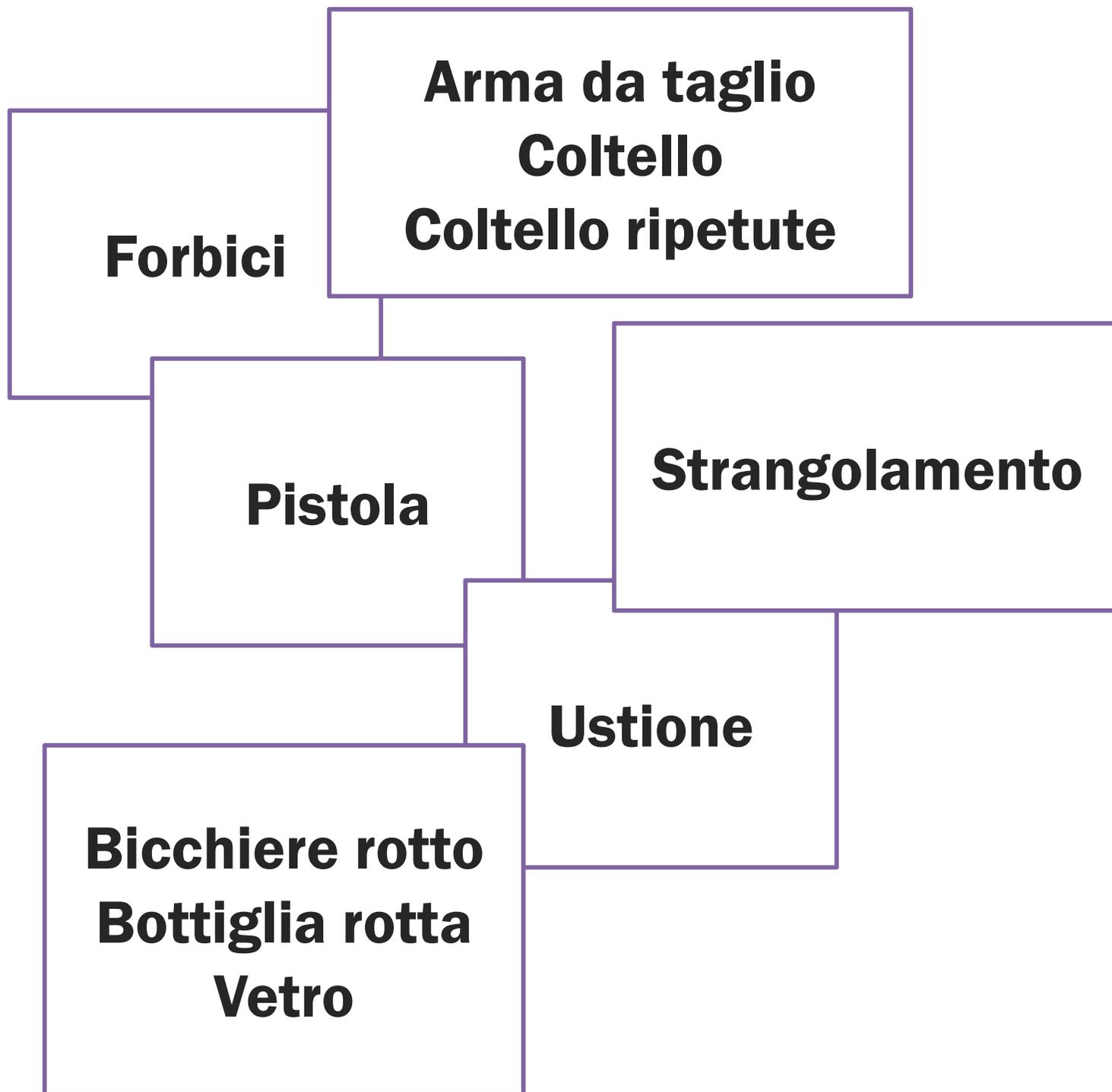
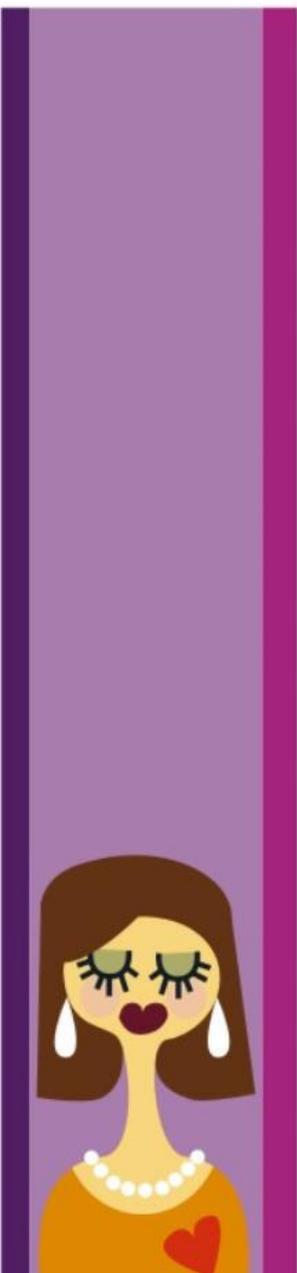
# La Rete: quali forme di violenza



*La forma di violenza più frequentemente denunciata è quella fisica, dato che deriva dal massiccio ricorso alle strutture sanitarie. Spesso il medico referta, comunque, anche stati di ansia e agitazione*

**La forma più frequente di violenza è quella fisica, derivante dal gran numero di accessi alle strutture sanitarie**

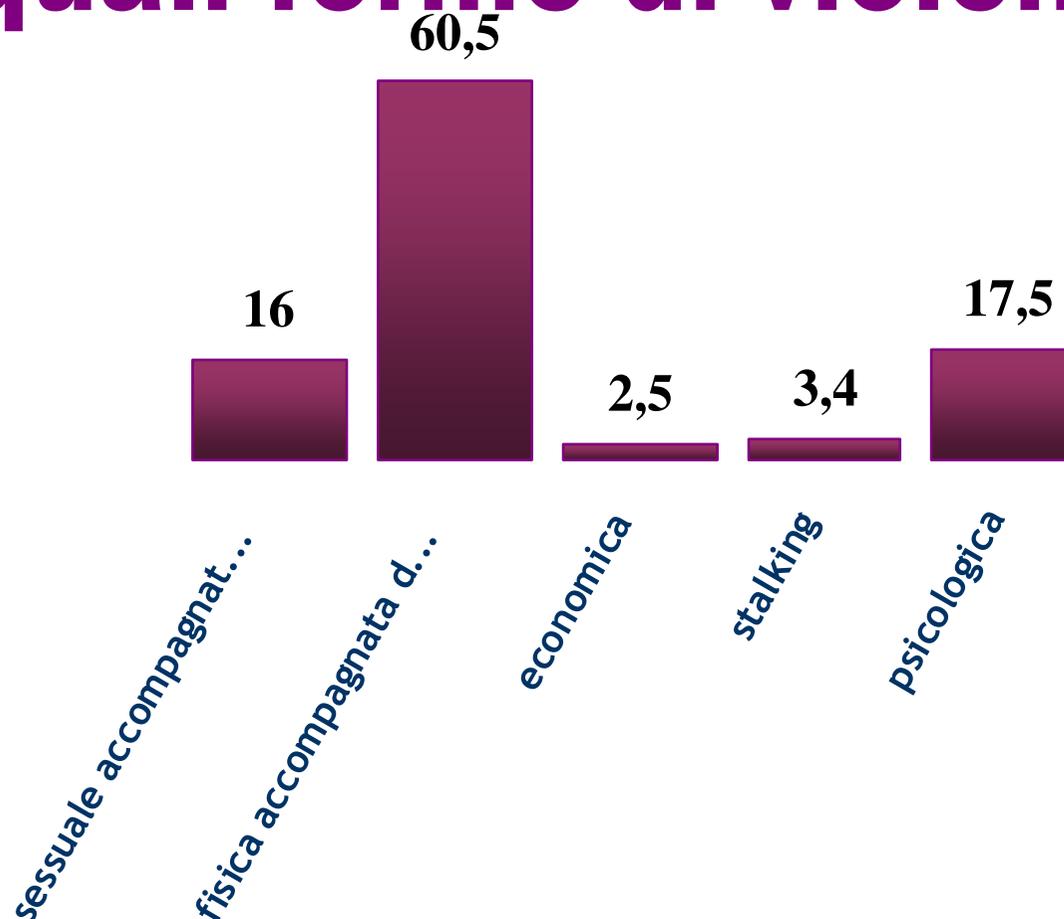




# me.dea: quali forme di violenza

**La violenza non si manifesta, nella maggiore parte dei casi, in una sola delle sue forme**

**Il 76,5% di donne subisce più forme di violenza**



Nell'analizzare questo dato, si è tenuto conto di quella che la donna, durante i colloqui, ha denunciato come forma di violenza prevalente, perché la violenza non si manifesta quasi mai in una unica modalità.

Troviamo la violenza fisica accompagnata da altre forme (esclusa quella sessuale, trattata a parte) nel 60,5% dei casi, quali l'isolamento dagli affetti e dalle relazioni esterne, minacce nei confronti dei familiari, ricatti fino alla minaccia di morte.

Al secondo posto le forme di vessazione psicologica all'interno delle quali abbiamo anche minacce tramite internet e grooming.

Il 16% di donne è stata vittima di violenza sessuale anche accompagnata anche in questo caso anche da altre violenze escluse quelle fisiche; il 3,4 % ha subito atti persecutori (stalking).

La sola violenza economica rappresenta il 2,5% dei casi analizzati.

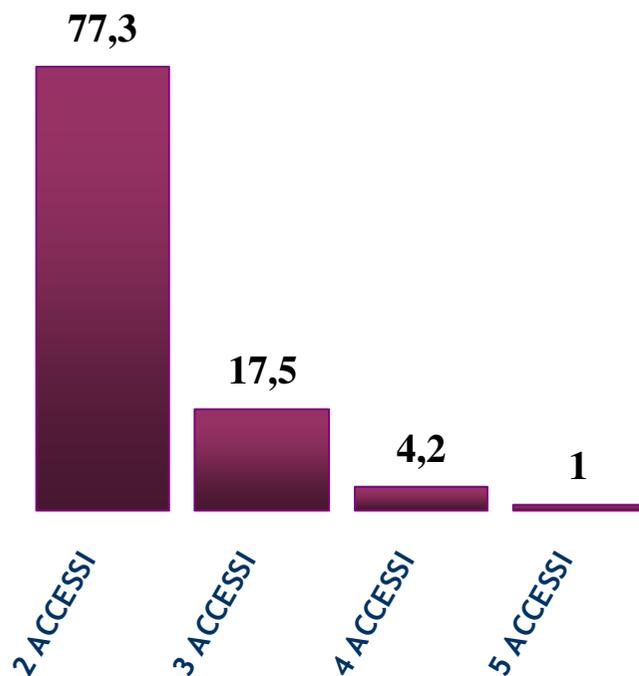


# Il percorso all'interno della Rete

- × I pluriaccessi registrati sono **12,8%** sul totale degli accessi alle Istituzioni della Rete.
- × A differenza degli altri Attori della Rete, (ASO, ASL e FdP) il Centro Antiviolenza me.dea e il CISSACA non registrano tutte le volte l'accesso della donna in quanto si tratta di percorsi che si protraggono nel tempo, qui noi abbiamo analizzato gli accessi nel 2016.



# La Rete: i pluriaccessi



- Le donne si sono rivolte due volte ad uno o più soggetti della rete nel 78% dei casi, di queste il 54% si è rivolto alla stessa Istituzione, quasi sempre di tipo sanitario. Inoltre per il 63% dei casi gli accessi sono avvenuti a distanza ravvicinata: da pochi giorni ad 1 mese.
- Anche quando gli accessi sono avvenuti presso 2 diversi luoghi, uno di questi è stata struttura sanitaria (53%), a indicare che il maltrattamento ha avuto conseguenze fisiche rilevanti.
- Nei casi in cui la donna si è rivolta a più istituzioni, il centro antiviolenza è stato parte del percorso nel 47 % dei casi e, quasi sempre, ha accolto le donne su indicazione delle strutture sanitarie.

**Il dato indica il grado di pericolosità della relazione e la conseguente presa di coscienza della donna.**



# La Rete: il percorso

## Quando gli accessi sono stati 3

- **Nel 54% dei casi gli accessi sono avvenuti presso una struttura sanitaria.**
- **Il Centro Antiviolenza è stato coinvolto nell'11,7% dei casi, sempre alla fine di questo percorso.**
- **Il percorso Struttura Sanitaria – Forze dell'Ordine rappresenta il 29,3% dei casi.**
- **Abbiamo rilevato 1 solo caso di accesso 3 volte presso i Carabinieri, si tratta di un caso di stalking.**



# La Rete: il percorso

## Quando gli accessi sono stati 4

- Quando gli accessi all'interno della Rete sono stati 4, il Centro Antiviolenza è stato parte del percorso nel 75% dei casi, 3 su 4, a indicare come nell'escalation della violenza aumenti la propensione a chiedere un supporto per affrontare la relazione e, quindi, liberarsi dalla morsa della violenza.
- Anche in questo caso nel 75 % dei casi le donne sono andate 3 volte in pronto soccorso.
- Le Forze di Polizia sono parte del percorso nel 50% dei casi: la denuncia è percepita necessaria quando le conseguenze della violenza diventano critiche.
- A conferma del dato, anche nel caso di **5 accessi** , dopo i 4 ricorsi alla struttura ospedaliera, la donna si è rivolta alle FdP.

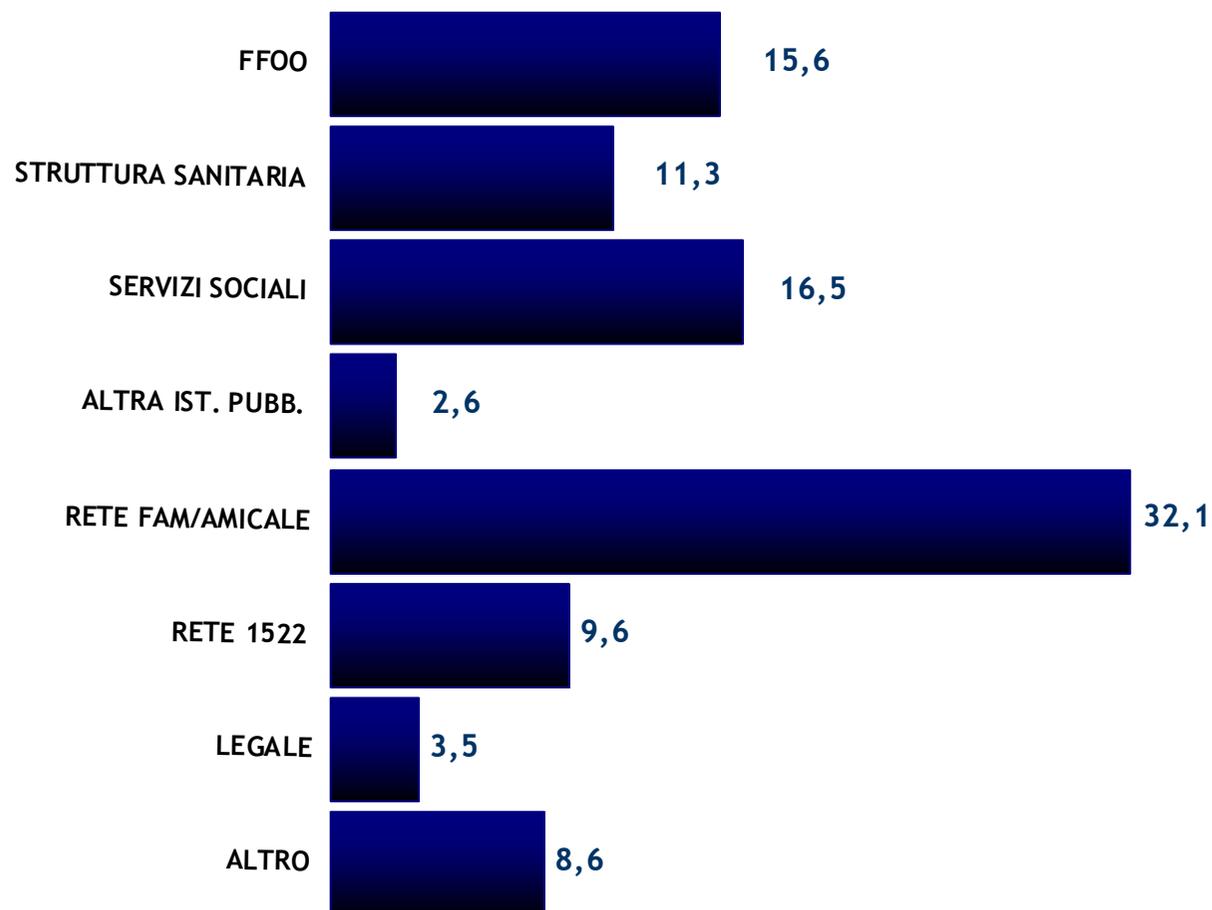


# Le Reti: cosa scrive la Commissione Parlamentare di inchiesta

- **Occorre proseguire nell'istituzione di Protocolli di coordinamento territoriale**
- **Oggi solo 13 Prefetture hanno questi protocolli** (La Stampa 21.11.2017)



# me.dea: come hanno conosciuto il Centro Antiviolenza



**La rete di conoscenze personali (famiglia, amici, lavoro) rappresenta il primo canale per conoscere il Centro.**

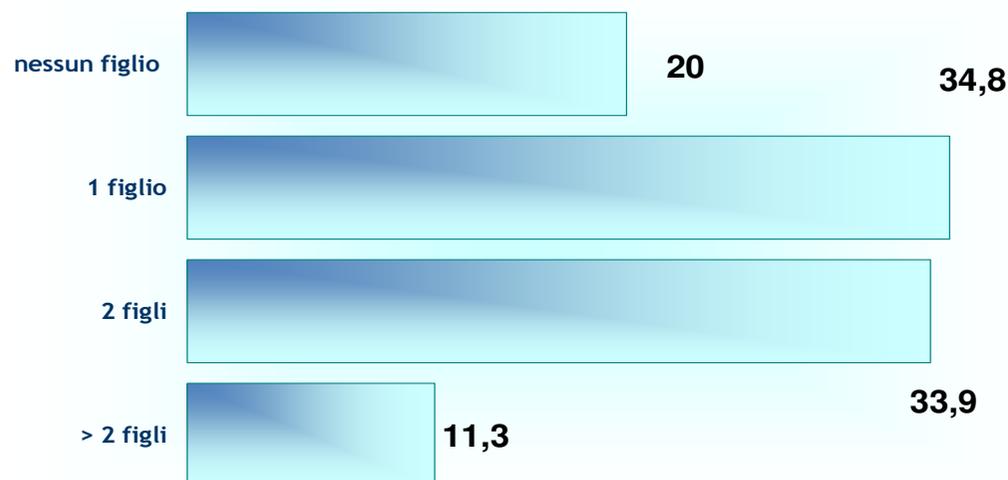
**Hanno poi notevole importanza i Servizi Socio Assistenziali, le Forze di Polizia e la Sanità.**



# me.dea: la violenza assistita

**Tra le donne che si sono rivolte al Centro l'80% ha figli.**

**Questo dato testimonia l'importanza di un percorso di sostegno alla genitorialità all'interno del Centro Antiviolenza**



Nelle situazioni di maltrattamenti in famiglia, la presenza dei figli è un elemento di ulteriore allarme sociale per le conseguenze che ne derivano.

Il 34,8% delle donne che si sono rivolte al Centro ha almeno 1 figlio, il 33,9% ne ha 2 e l'11,3% più di 2.

Facendo il mero conto del numero di figli, nel 2016 ne sono stati coinvolti 162. Tra questi il 63,8% è di minore età.

Alla domanda, rivolta alle donne con figli in fase di colloquio, sulla presenza o meno di minori che assistono alle violenze in famiglia, il 30% ha dichiarato non essercene.

Tra coloro le quali hanno dichiarato che non ci sono figli di minore età che assistono ai maltrattamenti nei loro confronti, in realtà il 52% **ha figli** minori.

**Quanto è sottovalutata, quindi, la percezione di violenza assistita?**



*“La battaglia contro la violenza si combatte ogni giorno, con pazienza e determinazione, certo grazie ai meccanismi di solidarietà tra donne, ma anche, al di là delle appartenenze politiche, sul lavoro di squadra con gli uomini che vogliono unirsi”*

*L.L. Sabbadini*

*Grazie per la Vostra attenzione  
e collaborazione*

